

Conferenza stampa

Il ministro sovietico
incontra i giornalisti
prima di rientrare in Urss

Il quarto incontro

Dopo Washington l'ostacolo
per un accordo sui missili
strategici resta l'Abm

Shevardnadze: 'Vertice a Mosca? E' presto per parlarne'

Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, invita alla prudenza: se il vertice Reagan-Gorbaciov per l'accordo sui missili a media e corta gittata è ormai stabilito, molta strada resta ancora da fare per definire il quarto vertice a Mosca, che dovrebbe favorire l'accordo per la riduzione del 50% degli arsenali strategici. L'ostacolo più grande resta quello del trattato Abm sui sistemi antimissili.

FRANCO DI MARE

Lontano dal battere di granchio dei toni di Reagan, distante dall'ottimismo della politica apertista, Eduard Shevardnadze, il ministro degli Esteri sovietico (o il «Postino», come lo ha definito la stampa sovietica dopo che è giunto a Washington con la risposta di Gorbaciov a Reagan), ha rivolto un invito alla prudenza. Il vertice tra i due capi di Stato si terrà il 7 dicembre prossimo, ma non è detto che l'altro vertice, quello che si dovrebbe tenere a Mosca entro la prima metà del 1988, sia una cosa già decisa. Dalla sala delle «press conferences» della Casa Bianca, Ronald Reagan, annunciando al

mondo l'altro giorno il vertice di Washington, aveva aggiunto: «E spero di poter restituire la visita a Mosca entro la metà del 1988, per firmare un accordo sulla riduzione del 50% degli arsenali strategici». Shevardnadze, prima di fare rientro a Mosca ieri sera, ha tenuto una conferenza stampa per aggiustare il tiro e gettare acqua sul fuoco di entusiasmi un po' troppo facili. «A Washington - ha detto il ministro degli Esteri sovietico - i due leader getteranno le basi per il futuro accordo sulla riduzione delle armi strategiche offensive, nel contesto del mantenimento del trattato Abm per un periodo di tempo convenuto». Cosa vuol dire?

Vuol dire che il Cremlino non ha rinunciato completamente alle sue condizioni sullo «scudo stellare». La «pregiudiziale» sull'«Sdi», che Mosca aveva messo da parte per la firma di un accordo sullo smantellamento dei missili medi e corti, torna alla ribalta quando si parla di arsenali strategici. «Noi dobbiamo preparare le basi per un incontro che abbia un senso - ha detto ieri Shevardnadze parlando del quarto vertice, quello di Mosca - e il principale risultato di questa visita, lo diciamo sapendo di contare sull'appoggio dell'Amministrazione Reagan, potrà essere la firma del trattato per la riduzione del 50% delle armi nucleari strategiche».

«Preparare le basi» vuol dire discutere del trattato Abm. Qui gli ostacoli di fondo sono due: il termine di tempo entro il quale le parti devono adeguarsi alle clausole del trattato o il tipo di restrizioni poste alla sperimentazione del programma di «guerre stellari». Nelle lettere che i due leader si scambiarono nel 1986, Reagan si disse disposto ad at-

tersi ai termini del trattato per un periodo di sette anni. Gorbaciov insisteva per dieci. Queste posizioni, ha detto Shevardnadze, restano le stesse: ecco perché è prematuro parlare di quarto vertice a Mosca. Com'è noto il trattato Abm prevede che nessuno dei due paesi possa dotarsi di un sistema di difesa anti-missile, basandosi la cosiddetta strategia del terrore, sulla certezza della rappresaglia da una parte o dall'altra in caso di attacco. L'amministrazione Reagan ha proposto un'interpretazione ampia del trattato, in base alla quale poter avviare la sperimentazione nello spazio dello «scudo stellare». Il congresso Usa ha minacciato di tagliare i fondi alla ricerca qualora l'amministrazione si discosti dalla corretta interpretazione di quell'accordo: e va aggiunto che non solo i sovietici, ma anche alcuni paesi alleati degli Usa (tra cui l'Italia) insistono perché Reagan si attenga al trattato Abm.

È questo l'ostacolo fondamentale all'accordo sui missili a lunga gittata: e «gettare le basi» per l'incontro di Mosca tra i due leader vuol dire supe-

rare queste difficoltà. Ma l'Abm è tuttavia solo lo scoglio più grande. Fra l'intesa politica e la ratifica di un accordo per la riduzione dei missili nucleari intercontinentali (Start) resta il problema delle verifiche: una difficoltà che, secondo Shevardnadze, sarebbe ancora più grande di quella riscontrata, sulla stessa questione, per i missili intermedi. Secondo il ministero degli Esteri sovietico, gli esperti dovrebbero fare «sforzi enormi» per giungere a un accordo che sia soddisfacente per entrambe le parti. Shevardnadze ha anche provato (solliecitato dalle domande dei cronisti) a fare un po' di luce sul mistero che ha circondato l'ultima settimana di trattative serrate per il vertice: per il ministro degli Esteri sovietico non c'è stato alcuno scontro politico all'interno del Cremlino che possa motivare il repentino cambiamento d'opinione di Gorbaciov sulla data del vertice: occorre solo tempo, ha spiegato Shevardnadze. E ha precisato che Gorbaciov si fermerà negli Usa solo due o tre giorni, rinunciando alla visita nel ranch californiano di Reagan.

Andreotti: «Ora la pace cammina»

ROMA. «Una settimana fa, a Bruxelles, quando non mi associavo al coro dei pessimisti delusi dal mancato accordo sulla data dell'incontro Reagan-Gorbaciov, notai sorrisetti ironici da parte di qualche giornalista un po' prevenuto. Oggi tutti possono constatare che la pace cammina e ne siamo liettissimi». Così, non senza un pizzico di autocomplicità per aver visto giusto nelle sue previsioni, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha commentato l'annuncio del prossimo vertice tra i due leader in cui si firmerà l'intesa sugli euromissili. «Non trascuriamo il fatto che sono passati quattordici anni dall'ultima visita di un segretario generale del partito comu-

nista dell'Unione Sovietica negli Stati Uniti, da quando cioè Nixon e Breznev si incontrarono nel '73 a Camp David», ha detto ancora Andreotti augurandosi che anche per il Golfo venga fugato ogni pessimismo. Alla di lui ottimismo politico si unisce anche a Mosca dove Vyodot Burlatsky, vicepresidente della associazione sovietica per le scienze politiche e rappresentante della nuova guardia gorbacioviana, ha parlato di un nuovo atteggiamento reciproco tra le due superpotenze. Secondo Burlatsky l'annuncio del summit è il frutto di un rapido movimento diplomatico da entrambe le parti e non di un cambiamento dei sovietici dopo il viaggio a

Mosca del segretario di Stato americano George Shultz. «Spero - ha commentato - che il vertice crei le basi per un nuovo clima psicologico con l'abbattimento di quella idea di inimicizia che rappresenta ancora oggi una vera e propria barriera nelle relazioni tra i due paesi».

Anche il governo francese in un comunicato diffuso ieri dal ministero degli Esteri ha salutato con soddisfazione lo storico appuntamento augurando che oltre alle firme del trattato per l'eliminazione dei missili a medio raggio, il summit possa far compiere anche passi in avanti sul versante dei missili strategici con una riduzione del 50 per cento degli arsenali sovietici e americani.

In Giappone il primo ministro Yasuhiro Nakasone in una breve conferenza stampa si è detto fiducioso ed ha espresso la speranza che il presidente degli Stati Uniti e il leader sovietico riescano a fissare i termini per una eliminazione delle forze nucleari a medio raggio e per una riduzione dei missili balistici intercontinentali. Infine, nella generale soddisfazione, c'è chi ha accolto il summit Reagan-Gorbaciov come occasione per clamorose manifestazioni. È il caso dell'ex dissidente sovietico Anatoli Sharanski (da due anni emigrato in Israele) che in un'intervista a Epoca ha annunciato per il giorno del vertice un sit-in di protesta a New

York di quattrocentomila ebrei. Satisfazione per l'accordo fra Usa e Urss è stata espressa a Bonn sia dal governo federale che dall'opposizione socialdemocratica. Il portavoce del governo, Friedhelm Oet, ha espresso l'auspicio che il vertice rappresenti una pietra miliare nei rapporti fra le due superpotenze, e quindi per i rapporti Est-Ovest nel loro insieme. Il presidente del partito socialdemocratico Hans-Jochen Vogel ha affermato dal canto suo che la decisione di Reagan e di Gorbaciov di incontrarsi significa che la firma dell'accordo sugli euromissili assumerà una forma corrispondente alla portata storica dell'avvenimento.

Corea del Sud Grandi comizi contro il governo

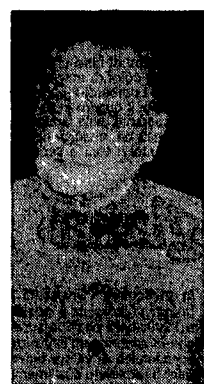
SEUL. Folla inferiore alle attese ieri a Seul per il primo comizio elettorale di Roh Tae Woo, candidato governativo alle presidenziali di dicembre. I giornali parlano di 50 mila persone, partecipazione largamente inferiore al contemporaneo raduno dei seguaci di Kim Young Sam e Kim Dae Jung, i due leader dell'opposizione rivali di Roh nella corsa alla presidenza. I due hanno parlato rispettivamente a Incheon, presso la capitale e Chonju nel sud del paese. Ad acclamarsi si è radunata in entrambi i casi una folla di 200 mila persone. In diverse località la giornata è stata turbata da incidenti. A Seul ci sono stati scontri tra tremila dimostranti e la polizia. I primi avevano aderito all'appello della Coalizione nazionale per la Costituzione democratica. Questa sta organizzando una raccolta di firme per chiedere al governo di dimettersi e lasciare il posto a un esecutivo neutrale che possa assicurare elezioni libere. Nella notte gli agenti avevano fatto irruzione in trenta università del paese sequestrando materiale propagandistico e bottiglie molotov. Incidenti ci sono stati anche presso l'università di Yonsei di Soek Myung a Seul. Dopo il comizio di Roh gruppi di suoi sostenitori hanno attaccato l'edificio con lanci di pietre. Le studentesse erano accusate di avere appeso uno striscione che definiva Roh «un assassino» per il suo coinvolgimento nella repressione della rivolta di Kwangju nel maggio 1980. «Donne pazze e maledette» gridavano i dimostranti filo-governativi.

Oggi si chiude l'assise del Pc cinese Innovatori vincenti al congresso Pechino loda Gorbaciov

Oggi il congresso del Partito comunista cinese vota la lista dei delegati al nuovo Cc e le modifiche allo statuto. L'impressione alla vigilia della conclusione è che per lo schieramento riformatore sia andata molto meglio rispetto alle attese. Con la «gauche» di Deng che non vuole apparire meno dinamica della «perestrojka» di Gorbaciov. Al libro del quale l'agenzia ufficiale cinese dedica un'attenzione senza precedenti.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

PECHINO. Oggi si concludono i lavori del XIII congresso del Pcc, con l'elezione dei nuovi organi dirigenti. Non solo l'attesa degli osservatori stranieri ma anche - come è stato riconosciuto dalla stessa stampa cinese - una proporzionata inusitata grande dei lavori congressuali è stata dedicata alla definizione delle liste che saranno sottoposte al voto dei delegati. Si sa già che nella lista proposta per il nuovo Comitato centrale non figura più il nome di Deng Xiaoping, così come non figurano quelli di altri «grandi vecchi». E si sa già che le modifiche che saranno apportate allo statuto del partito saranno principalmente tese a giustificare il fatto che Deng, pur lasciando gli incarichi di direzione nel partito, conserva il ruolo di capo delle forze armate. Il cronista deve confessare che era arrivato a Pechino, dopo alcuni mesi di assenza, attendendosi di fare il resoconto di un congresso che avrebbe sancito gli equilibri e le mediazioni raggiunte dopo il terremoto politico dello scorso gennaio che aveva condotto all'improvvisa rimo-



Deng Xiaoping

la Cina o l'affermazione che è passata l'era del dominio del mondo da parte di due grandi potenze, ma la parte sulla riforma e il socialismo che suona terribilmente familiare rispetto ai temi, e in parte anche rispetto alla terminologia, su cui si è discusso in questi giorni al congresso del Pcc. Sul piano politico, la relazione di Zhao Ziyang, che verrà confermato senza discussione come nuovo segretario del partito, ha fornito al gruppo dirigente riformatore una piattaforma teorica di grande respiro, che per la prima volta dà al pragmatismo post-maoista quella base ideologica per la quale finora era stato necessario riandare a Mao. La teoria della «fase primordiale del socialismo» rappresenta in

questo senso davvero - come, stando all'agenzia «Nuova Cina», l'ha definita uno dei delegati, il 72enne Ren Zhongyi - «una buona medicina per curare la malattia di sinistra». Ciò, in altri termini, un riconoscimento per lo schieramento più decisamente riformatore. Bisognerà attendere i 176 nomi di membri del nuovo Cc che verranno eletti oggi a scrutinio segreto, con la possibilità per la prima volta di operare cancellature su una lista con più nomi di quelli che saranno eletti, per cominciare a vedere quanto la «medicina» ha avuto effetto anche sull'equilibrio in seno agli organismi dirigenti. Ma già l'assenza di Deng da quella lista è stata una sua grande vittoria, niente affatto scontata, anzi da più parti considerata difficilmente realizzabile nei primi giorni del congresso. In questo modo il protagonista del nuovo corso post-maoista riesce a completare la sua «lunga marcia» personale e a consolidare al vertice della Cina una generazione di «successori» che siano quanto più possibile liberi dalla tutela dei «venerandi veterani» che il potere al Pcc l'avevano conquistato con le armi, sul campo di battaglia. E riesce a realizzare ciò che non era riuscito a fare al congresso del 1982, quanto aveva creato il «cimitero degli elefanti» della Commissione dei consiglieri, assumendone la presidenza, ma al tempo stesso era dovuto restare anche nel più elevato degli organismi di direzione del partito, il Comitato permanente dell'Ufficio politico.



Reagan e Shevardnadze durante la conferenza stampa di sabato

L'Alleanza senza euromissili Riunione Nato dopo il summit?

BRUXELLES. Il quartier generale dell'Alleanza atlantica a Bruxelles ha accolto «con soddisfazione», ma senza sorpresa, la notizia del vertice Reagan-Gorbaciov fissato per il 7 dicembre prossimo. Non si esclude tra l'altro che la stessa Nato possa riunirsi, in via straordinaria dopo il summit tra il presidente americano e il leader del Cremlino, innanzitutto per celebrare l'accordo Usa-Urss, il primo per la riduzione degli arsenali atomici tra le due superpotenze. In secondo luogo per trattare a grandi linee l'era «post-Inf» cioè post-euromissili della sicurezza occidentale. All'ipotesi della riunione straordinaria dell'Alleanza atlantica starebbero lavorando i diplomatici del «Sedici» anche se la Francia ha già fatto sapere di «non vedere la necessità» di un vertice Nato. Nei circoli atlantici appare però difficile, pur se nessuno lo esclude, che Reagan possa raggiungere Bruxelles già in coincidenza con lo svolgimento, il 10 e l'11 dicembre, della sessione d'autunno del Consiglio atlantico, a livello di ministri degli Esteri.

La prima occasione sicura per l'Alleanza di discutere l'era post-euromissili ci sarà

già la settimana prossima, a Monterey in California, dove martedì e mercoledì si riuniranno i ministri dei paesi Nato del Gruppo di programmazione nucleare (Npg), tutti tranne la Francia. L'idea di fondo che ieri veniva espressa da fonti atlantiche a Bruxelles è che l'eliminazione degli euromissili sia un dato positivo, anche se militarmente limitativo, riguardando solo il 5% degli arsenali militari. «L'accordo - si dice - non sventa la sicurezza dell'Occidente, ma non ne risolve i problemi: costituisce un utile precedente per il suo carattere asimmetrico (l'Urss smantellerà più sistemi degli Usa), e per le verifiche e le ispezioni, e può aprire la strada ad altre intese». Ma i negoziati per il controllo degli armamenti non bastano da soli a garantire la sicurezza: ci vogliono sammodernamenti e rafforzamenti delle forze rimanenti, senza che si intraveda «un'alternativa al nucleare nel futuro prevedibile». Si ricorda infatti che anche la piattaforma dell'Ueo sulla sicurezza, appena approvata recita: «La strategia per prevenire la guerra deve continuare a basarsi su un mix adeguato di forze nucleari e convenzionali».

Referendum: il pc cileno sceglie di votare

La decisione del partito comunista cileno di appoggiare l'iscrizione dei cittadini nei registri elettorali con «l'obiettivo di facilitare l'unità di azione e di eliminare ostacoli per l'espressione della ribellione popolare di massa», insieme alla vittoria degli studenti universitari di Santiago che hanno ottenuto dopo mesi di lotta la rimozione del rettore di Pinochet, introducono novità nel panorama politico cileno.

MARIA GIOVANNA MAGLIE

I comunisti cileni si sono opposti a lungo all'iscrizione popolare nei registri elettorali. Il referendum presidenziale a candidato unico - presumibilmente Pinochet - che si terrà non più nell'89, come previsto dalla Costituzione truccata fatta votare nell'80, ma il prossimo anno, probabilmente in aprile e dunque tra pochissimo tempo, viene dai comunisti giustamente denunciato come un'elettozione fraudolenta. Improbabile la possibilità che il regime consenta elezioni libere, per le quali i partiti moderati dell'opposizione hanno costituito un comitato e fatto di recente un viaggio alla richiesta d'appoggio nelle capitali occidentali.

Tuttavia la decisione di boicottare l'iscrizione ai registri elettorali aveva suscitato numerose perplessità nella Sinistra unita, nel resto dell'opposizione, e nelle file dello stesso partito comunista. A molti appariva un modo definitivo di chiamarsi fuori, soprattutto perché tra gli iscritti al registro fino ad oggi è verosimile che il regime abbia una maggioranza di consensi. Maria Maluenda, personaggio storico del partito comunista, ambasciatrice di Salvador Allende in Vietnam, moglie del grande attore Roberto Parada, madre di José Manuel, il numero due del Vicariato di solidarietà fatto sequestrare e sparare da Pinochet nell'85, aveva espresso questa perplessità pubblicamente e il partito l'aveva sospesa.

Oggi la nuova decisione contribuisce a far chiarezza ed anche a indebolire le polemiche nell'opposizione. L'ha presa il Comitato centrale in una riunione plenaria, i portavoce Ociel Nuñez, Julieta Campuzano e Mirela Baltra hanno reso nota la motivazione. I comunisti rilevano che l'opposizione deve affrontare unita il referendum con un solo scopo, quello di denunciare fin da ora il processo fraudolento che il regime sta preparando. «Questa azione congiunta - dice il comunicato - può generare condizioni propizie ad una sollevazione na-

zionale in appoggio alla democrazia». La decisione rappresenta «una misura tattica» che non modifica la politica di «ribellione popolare di massa» e che ammette «qualche forma di lotta contro Pinochet». A quanto si sa, fino ad ora sono poco più di tre milioni i cileni che si sono iscritti nei registri elettorali. Due sembrano le strade praticabili in una situazione estremamente difficile. Una pressione dell'opposizione unita potrebbe creare crepe nel regime e nelle Forze armate sull'opportunità del referendum con Pinochet candidato, oppure una sconfitta del dittatore potrebbe aprire la strada ad una trattativa per la transizione passando per elezioni libere nell'89. Di certo c'è ben poco. Pinochet appare forte, fortificato dalla visita di Wotylja dell'aprile scorso, la repressione è pesantissima, bloccata la promessa di autorizzazione al ritorno di esiliati. Un recente comunicato del regime spiega il blocco con il rapimento - sono passati due mesi - del colonnello Carlos Carreño da parte del Fronte patriottico Manuel Rodríguez, il Fronte ha replicato che se i cileni ai quali è proibito il rientro nel paese saranno autorizzati, Carreño sarà libero in ventiquattr'ore. Dialogo difficilissimo nell'opposizione. I comunisti, con il gesto dell'iscrizione nei registri, tendono una mano. Ma tra gli interlocutori c'è un partito democratico cristiano che, con la nomina a segretario di Patricio Aylwin, ha decisamente virato a destra. Qualche giorno fa Aylwin ha rifiutato la gioventù democratica da intesa e liste comuni universitarie con la Sinistra unita. Pure, proprio dall'università vengono le sole notizie concretamente positive. Mesi di lotta comune di docenti e studenti, costati due morti e feriti gravi, centinaia di arresti, hanno costretto il regime a rimuovere il rettore di Pinochet, José Federici, nominato due mesi fa. Il nuovo rettore, Juan de Dios Vidal, è un civile, ex preside della facoltà di filosofia della Pontificia università cattolica.

